

volontà del Padre non è una necessità a cui si debba piegare, ma un atto di amore da compiere in piena libertà. Non soltanto Pietro, ma anche tutti noi facciamo molta difficoltà a capirlo, perché non conosciamo la logica dell'amore.

La croce è il nome di questo "perdere e trovare": Gesù chiede di seguirlo e di portare la nostra croce come egli ha portato la sua. Comprendiamo bene: possiamo chiamare "nostra croce" soltanto ciò che in nome dell'amore per Dio o per gli altri siamo invitati a lasciare. Non ogni lato doloroso o sofferente della nostra vita è croce, ma soltanto quello che mette in gioco un "perdere e un trovare". Al di fuori di questa dialettica dell'amore, il negativo della vita non può essere chiamato "croce". Bisogna combatterlo, non accettarlo. Su questo occorre essere estremamente chiari: un certo dolorismo diffuso ha fatto molto male alla causa del Vangelo e non ha nulla di cristiano. Quando gli uomini di oggi lo respingono, rifiutano qualcosa che non appartiene al Vangelo di Gesù. C'è però un "perdere" che ha davvero il nome di croce: accade quando impegniamo la nostra vita per amore dell'altro o di Dio, con la fiducia e insieme la speranza di poter ritrovare ciò che non abbiamo considerato nostro (così traduciamo il verbo "rinnegare"

usato da Gesù).

Chi vuole custodire la propria vita senza accettare la dialettica dell'amore, dice Gesù, la perde. Rendere vera questa parola è la cosa più difficile. Noi non l'accettiamo come legge della vita e quando talvolta abbiamo iniziato a sperimentarla, facilmente ci lasciamo prendere dalla paura che non ci sia alcun "trovare", ma soltanto un "perdere". Allora la sequela ci può soccorrere: si tratta di camminare sulle orme di Gesù, passo dopo passo, guardando con piena fiducia a lui. E ci soccorre anche ciò che il Padre ci dona per questa sequela: lo Spirito di Gesù.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Miricordias Domini, in Aeternum cantabo

Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzioni del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò che è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo, nostra speranza. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXII DOMENICA FRA L'ANNO

(28 agosto 2011)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impregnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Geremia
(20,7-9)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Salmo responsoriale (62)

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

* O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.

* Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.

* Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

* Quando penso a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia: la tua destra mi sostiene.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Romani (12,1-2)

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Alleluia, alleluia! Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati. **Alleluia!**

MEDITIAMO

Dal vangelo secondo Matteo (16,21-27)

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamola ad alta voce.

L'effetto che la narrazione di Matteo ottiene accostando le parole di Gesù rivolte a Pietro – “tu sei la pietra su cui edificherò la mia chiesa” – e l'incomprensione che l'apostolo manifesta della missione di Gesù insieme al deciso invito del Maestro a tornare alla sua sequela (traduzione letterale del “va' dietro a me”) non potrebbe essere più chocante. E ci conferma che Pietro è “la pietra” della chiesa non per qualche sua meritevole capacità, ma per l'amore di Gesù che lo sceglie e rimane fedele alle sue promesse. Se esce dalla sequela, Pietro smette di essere pietra di fondamento e diventa pietra d'inciampo (lo “scandalo”). Anche oggi, in giorni nei quali tocchiamo con mano i limiti sempre più evidenti degli uomini di chiesa, dei fedeli e dei pastori, è necessario che ci ricordiamo che Gesù lo sapeva fin da principio e nonostante questo ha voluto consegnare la sua presenza alla comunità dei discepoli. Ma perché questo pensiero non diventi un comodo lasciapassare per lo status quo della chiesa, dobbiamo sentire come rivolta a noi tutti, alla chiesa intera, l'energica richiesta di Gesù: torna alla mia sequela, Pietro! Tornare alla sequela del Maestro, ogni giorno, ogni momento, per imparare a pensare secondo Dio e

non secondo gli uomini. Quando non stiamo dietro a Gesù, diventiamo incapaci di pensare secondo Dio, cioè attribuiamo a lui ciò che egli non è, perdiamo di vista ciò che di lui ci ha rivelato Gesù. E inevitabilmente il nostro diventa un Dio di uomini, un idolo. Pensare secondo Dio, secondo il modo con il quale egli desidera che noi lo conosciamo, entrare in comunione con lui perché egli vuole questa comunione, tutto questo è possibile soltanto se rimaniamo alla sequela di Gesù, se accettiamo di convertire il nostro legame con Dio sul metro di quello che vediamo all'opera in Gesù, secondo la relazione che egli stabilisce con lui, come quella di un padre e di un figlio. La sequela è la sola azione meritoria, quella che ci salva, perché solo Gesù la può riconoscere, in quanto egli è il giudice definitivo di ogni cosa (come dice la conclusione del brano).

Seguire Gesù è il criterio e il metro di una vita, è ciò che riscatta la nostra vita. Niente può custodire la vita e metterla in salvo all'infuori di questo: tornare ogni giorno a camminare sulle orme di Gesù, impegnando la propria vita in questo cammino e sapendo che in questo “perdere” c'è un “trovare”. Questa legge paradossale può essere compresa soltanto se ciascuno la verifica in modo

personale e l'unica esperienza che ci permette di riconoscerne la verità è l'amore.

Nell'amore umano qualche volta ci è dato di vedere che uno accetta di perdere la vita – nelle molte forme in cui questo può avvenire – per amore dell'altro, della sua felicità, della sua vita. Si chiami amicizia, legame familiare o sponsale, noi riusciamo a concepire che la verità di questi affetti è custodita da questo “perdere e trovare”, anche se siamo consapevoli della difficoltà che impone. E sappiamo anche che il nostro amore non realizza mai in modo puro questa dialettica.

Quando Gesù ci chiede di perdere la vita per lui (“per causa mia”) sta semplicemente usando il linguaggio dell'amore, ci sta chiedendo di amarlo, sapendo che egli lo ha fatto per primo, ha offerto la sua vita per noi. E' questa la necessità che egli cerca di spiegare (“cominciò a spiegare che doveva...”): la necessità di offrire se stesso anche se questo richiede il “molto soffrire” e perfino la morte. E' lui per primo che si è sottoposto con piena libertà a questa dialettica del “perdere e trovare”: ha consegnato la sua vita nelle mani del Padre per amor nostro e il Padre gliela ha ridonata nella risurrezione. La necessità di cui Gesù parla non è una legge che si impongono dall'esterno su di lui. La